

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 19 - N° 50 / Domenica 17 dicembre 2023

I primi doni del Natale

di don Gianni Antoniazzi

I Magi arrivano alla "grotta" di Betlemme e presentano doni al bambino. Il testo (Mt 2) dice che offrirono oro, incenso e mirra. L'oro per la regalità, l'incenso per onorare il Dio presente e la mirra per prefigurare il sacrificio pasquale. Furono le prime offerte natalizie.

I nostri vecchi che conoscevano il Vangelo avrebbero parlato di doni per l'Epifania. Si capisce allora che in molte zone i regali si facevano il 6 gennaio oppure il 6 dicembre, San Nicola, patrono dei doni. Il 25 dicembre era per la fede.

Pazienza. A noi preme capire il senso del "dono". Altra cosa, infatti, è un regalo, e altra cosa il dono. Il primo viene dalla "regalia", la tassa da pagare al re: un obbligo da compiere secondo la legge. Il dono invece è un gesto libero, un segno profondo che nasce dalla passione per il bene altrui. È un segno di affetto concreto e gratuito, che sostiene la persona amata. La nostra è una società piena di regali. Si dà a chi ci può ricambiare e si finisce per mettere in obbligo. Avviene, per esempio, con certi invitati a nozze. Ricevere un invito è come firmare una cambiale: serve sdebitarsi. Raro invece trovare un dono liberante, che offre serenità.

Torniamo un istante all'episodio dei Magi: a Betlemme (città del pane) incontrano il bambino nella mangiatoia, il luogo del cibo. Osserviamo: fin da piccolo Gesù si annuncia come cibo per alimentare la vita altrui. Ecco qui: il primo vero dono del Natale per ogni persona è l'incontro con la bellezza di Gesù. Lo si capisce col tempo.





Verso la messa di Natale

di don Sandro Vigani

Manca ormai poco al 25 dicembre: come veniva vissuta l'attesa e quali le tradizioni che caratterizzavano i nostri territori? Un tuffo nel passato per vivere l'atmosfera

La messa di Natale, quand'ero bambino, veniva celebrata rigorosamente a mezzanotte. Oggi molto spesso quella messa viene anticipata, perché per favorire la partecipazione delle persone, si dice. La realtà è che si è perso il senso dell'attesa (tendere a), la gioia della vigilia (la veglia). Per tutti, anche per noi bambini, non costava nulla aspettare la mezzanotte, perché per quell'appuntamento avevamo costruito il presepe, partecipato alla novena... Oggi ci costa, perché siamo figli del nostro tempo, nel quale i simboli rischiano di non parlare più.

La chiesa era stracolma, perché a quella messa partecipavano tutti, anche coloro che per il resto dell'anno non frequentavano la liturgia, anche se il parroco ricordava che *"nadalini e pasqualini, all'Inferno son vicini"*. Cioè non basta partecipare soltanto a Natale e Pasqua. Spesso nevicava... una volta nevicava di più, oppure è solo uno scherzo della mia memoria. In attesa della

Messa si giocava alla tombola e, una volta tornati a casa dalla chiesa, si mangiava un pezzo di pinza o le caldaroste mettendo il Bambinello nella mangiatoia del presepe, vegliato dal pastore Dormiente (steso sull'erba in mezzo al suo gregge), della donna che prende l'acqua alla fontana, il giovane, il soldato, il macellaio, il panettiere, il venditore di colombe... La vigilia avevamo mangiato pesce, perché nelle viglie si mangia 'di magro'. Ma era 'di magro' per modo di dire, perché le donne si ingegnavano per trovare il pesce migliore. Sulla tavola trionfava *el bisàto in broeto* (l'anguilla in umido), perché si poteva facilmente pescare nei canali e nel fiume. Altro piatto prelibato di pesce era *ea tenca revesa* (la tinca rovescia), un tempo assai abbondante nei canali. Cibo più povero della Vigilia, ma anch'esso gustoso, era l'aringa (*ren-ga* in veneto), mangiata così come si presentava, o messa a bagno nel latte perché perdesse un po' del sale e del fumo mediante i quali ve-

niva essiccata per la conservazione. La vigilia si doveva metter nel *fo-gher el zòco de Nadal* perché quella notte san Giuseppe sarebbe venuto a prendere *le bronze* per asciugare i panni nei quali era stato avvolto Gesù Bambino.

La sera della Vigilia si recitava assieme ai bambini la filastrocca di *"San Giuseppe veciarèo"*: *"San Giuseppe veciareo cosa ghetu so quel sesteo, go na fasa e un paneseo, par infasar Gesù beo, Gesù Beo, Gesù d'Amore, par infasar Nostro Signore. Nostro Signore xe a Betlemme, ea museta camminava, San Giuseppe parava via, tutti gl'Angei in compagnia"*. Il mattino e il pomeriggio della Vigilia tutti, anche gli uomini che raramente lo facevano durante l'anno, andavano in chiesa a confessarsi. Davanti al confessionale c'erano lunghe file di penitenti che aspettavano con pazienza, le donne scambiandosi qualche *ciàcola*. Poiché il parroco conosceva *vita, morte e miracoli* di ogni famiglia, spesso si preferiva recarsi per la confessione nei paesi limitrofi. In molti paesi si cantava la *Ciarastela* portando in processione una grande stella di carta che poteva avere un diametro di 2 metri: era costruita con un telaio di ferro che gli dava la dimensione tridimensionale. Vi si collocava un lume ad olio o candele. La *Stela* ruotava e ruotavano con essa alcune immagini di Santi applicate ai suoi raggi. Le processioni raggiungevano case isolate, lontane anche 10-15 chilometri dal paese. Spesso il giorno di Natale venivano giù dai monti gli zampognari a suonare con i loro strani strumenti fatti di pelle di pecora le canzoni natalizie: *"Astro del ciel", "Tu scendi dalle stelle..."*.





Tempo di regali

di Andrea Groppo

Sono giorni frenetici, in cui dedichiamo tempo per trovare qualcosa per amici e familiari. Spesso, ironia della sorte, proprio in questo periodo siamo però a corto di idee originali

Dopo l'8 dicembre, festa della Madonna Immacolata, dopo aver addobbato l'albero di Natale ed allestito il presepe, il pensiero va ai preparativi in vista del Natale. Per mamme e nonne l'impegno principale è spesso - più di rado sono papà e nonni a metterci le mani - l'organizzazione della cena della vigilia e del pranzo del 25: va predisposto un menu all'altezza, che incontri i gusti di tutti i componenti della famiglia e possibilmente contenga delle variazioni rispetto a quelli degli anni precedenti. Il successo è quasi sempre assicurato.

Per tutti noi, questi sono i giorni da dedicare all'acquisto dei regali di Natale per familiari e amici. E, per ironia della sorte, proprio in questo periodo siamo a corto di idee, mentre magari in altri momenti dell'anno ci era capitato di avere le giuste ispirazioni. Almeno, questo è ciò che succede a me. Quindi non mi resta che prendere carta e penna, scrivere il nome delle persone a cui voglio fare un presente e, con pazienza, cercare di ricordare i regali fatti negli anni precedenti; infine - sempre considerato che, fortunatamente, alle nostre famiglie non manca niente - mettermi alla ricerca degli

oggetti da impacchettare e mettere sotto l'albero. I portali e-commerce ci vengono sicuramente in aiuto, specialmente per chi ha poco tempo a disposizione: una volta individuato il regalo giusto, infatti, bisogna anche trovare il luogo dove acquistarlo e avere il tempo di raggiungerlo, sperando che ciò che cerchiamo non sia esaurito. A me, personalmente, piace ricevere in dono dei libri, soprattutto se trattano di barche, di mare o di montagne. Ne ho ricevuti molti e quasi tutti li ho già letti. Lo scaffale "libri da leggere" è sempre mezzo vuoto. Ho provato a regalare dei libri (non i miei) anche ai miei figli e agli amici, ma mi è parso che per loro non avessero lo stesso appeal.

Poi ci sono i regali che si ripetono di anno in anno: come quelli alla mamma, a cui piace la frutta condita (di sua iniziativa non la comprerebbe mai), e quindi ecco un bel vassoio con ogni genere di frutta; al papà invece, cerco di donare sempre del vino, così che ne abbia di buono quando lo vado a trovare. Altri appuntamenti che caratterizzano la fase pre-natalizia sono le varie cene organizzate per lo scambio degli auguri. Sono momenti che fanno

parte delle vecchie buone abitudini: rappresentano un'occasione per stare insieme con le persone con le quali si lavora, si sviluppano progetti, con amici e conoscenti. Riuscire a fissare tutte queste serate è un impegno, ma ne vale la pena. Ad esempio lunedì 18, alle 19, con il consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum incontreremo, prima a Messa e poi a cena, tutti i volontari che prestano servizio per l'ente. È un'occasione per vederci assieme e ringraziare tutti per il contributo che danno al buon esito delle attività della Fondazione. Ci sarà un piccolo regalo simbolico per tutti, in segno della nostra riconoscenza. Ci sarà poi la cena nella mia azienda: in quel caso consegneremo una cesta con bottiglia e panettone accompagnati da cioccolatini. E poi un'altra, con gli amici di sempre, per scambiarsi doni come cioccolata, biscotti e altre ghiottonerie: forse oggi, ancora più di ieri, i regali a base alimentare sono sempre graditi. Non importa certo la complessità, né il valore economico del regalo. Ciò che conta di più è il pensiero. Speriamo solo di ricevere non più di un canovaccio con il calendario 2024! Buoni regali a tutti!



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Cosa donare prima

di don Gianni Antoniazzi

Martedì 5 dicembre c'è stato un concerto al don Vecchi di Carpenedo (viale don Sturzo). Non è una novità: è uno degli appuntamenti che in modo ricorrente si organizzavano nei vari centri e, dopo il Covid, poco per volta, stiamo riprendendo con pazienza.

In quel concerto un gruppo di donne, non più ragazze, è venuto a cantare per i residenti dei centri. Quasi tutte erano infermiere. Per oltre un'ora hanno allietato di musiche e canti il grande gruppo di residenti. Le persone presenti a quell'evento erano un centinaio ma la musica,

l'entusiasmo e il clima di festa ha contagiato poi tutti, anche gli assenti.

È stato un dono importante.

Piano: di che cosa parlo? Del canto? No: il canto è stato bello ma era un pretesto. Il dono apprezzato dai presenti è stato il tempo che queste amiche del coro hanno speso per i residenti.

Ecco il vero dono Natalizio sul quale, a mio parere c'è molto da riflettere. Nessuno ha più tempo da spendere per gli altri. Anzi: in questo periodo storico il tempo è oramai diventato più importante dello spazio. Nel

senso che lo spazio si può acquistare, si può costruire, e abbattere, restaurare o coltivare... Il tempo no: una volta andato, se non è stato donato, è perduto per sempre.

A mio parere abbiamo poco tempo perché ne sprechiamo parecchio davanti agli schermi.

Se spegnessimo qualche volta la tv, se rinunciassimo ai social o Internet, a qualche servizio (Netflix per dirne uno) avremmo di certo l'occasione per prendere il tempo che ci avanza e darlo in offerta agli altri.

Questo è un dono che costruisce vita e genera libertà.

In punta di piedi

Cosa donare poi

So che queste righe possono risultare impopolari ma quando si arriva alla soglia dei 60 anni la popolarità passa in secondo piano e si pensa a ciò che resta per sempre. Qui sopra abbiamo parlato del dono del tempo.

C'è poi un secondo dono. Partiamo da un racconto.

Durante una terribile carestia tre fratelli ricevettero in eredità un sacchetto d'oro ciascuno. Il primo comprò la terra, seminò il riso e lo vendette a delle persone affamate.

E molto presto raddoppiò il suo oro. Il secondo, intuiva che la fame sarebbe finita e la gente avrebbe cercato cibi più prelibati. Piantò dunque dei frutteti. Dovette aspettare di più, ma poi riuscì a vendere i raccolti di frutta e triplicò il suo oro.

Il terzo fratello accolse i bambini abbandonati dalle famiglie, li sfamò e li crebbe come se fossero suoi, dissipando così tutta la sua fortuna. La carestia terminò. Il riso perse valore, e poco per volta anche la frutta.

Ma l'uomo circondato da tanti figli e nipoti fu proclamato padre della nazione per la sua opera.

Chi pensa di fare progetti per un solo anno deve seminare il riso.

Chi vuol fare per dieci anni deve piantare alberi.

Chi intende edificare per molti decenni deve educare un uomo. Il dono importante è educare, cioè trasmettere la sapienza. È decisivo far crescere soprattutto i piccoli, spendere energie per la loro maturità, perché trovino il proprio posto. Mi sembra che ai figli diamo svaghi, dispositivi elettronici, scuole di prestigio, titoli universitari. La sapienza è un'altra cosa. È la capacità di cogliere la Vita e il suo significato più profondo. Se lasciamo una ricca eredità abbiamo fatto il nostro dovere? No: il mondo è pieno di sciocchi caduti in rovina. Meglio trasmettere sapienza: quella si moltiplica e fa vivere.





Spese natalizie

di Matteo Riberto

Non nascondiamolo: se Natale è in primis festività fondamentale per chi crede, è anche vero che un periodo in cui impennano i consumi. Le famiglie si riuniscono, e chi più e chi meno si cerca di mettere in tavola qualcosa di buono. C'è poi l'aspetto dei regali: c'è chi li fa ai familiari e chi si allarga anche agli amici. Fatto sta che gli italiani a Natale consumano, comprano e quindi spendono. Ma quanto spenderanno (spenderemo) quest'anno per i regali? E cosa compreremo? Ce lo dice Confcommercio che come sempre, in questo periodo, produce una sua stima. La seguente: nel 2023 verranno spesi circa 8 miliardi di euro per i regali di Natale con una spesa media pro capite che dovrebbe aggirarsi sui 186 euro. Una stima quindi ottimistica, visto che l'anno scorso la spesa si era fermata a 7.1 miliardi; ma che sarà comunque inferiore a quella del 2009 quando aveva addirittura toccato quota 15.2.

Un dato interessante è la voglia che

gli italiani hanno di fare i regali; anche se forse sarebbe meglio chiamarla propensione anche perché è comunque in parte legata anche alla capacità di spesa (a quanti soldi si hanno nel portafoglio in banca per intendersi). Tale voglia è ai minimi degli ultimi 15 anni: solo il 40,1% la considera una spesa piacevole toccando il livello più basso dal 2009 quando la percentuale era del 48,1%. Un calo importante era stato registrato nel 2011: era l'anno della crisi del debito, dell'austerità imposta dal governo Monti. Fa riflettere che la percentuale oggi sia ancora più bassa. Ma cosa troveremo sotto l'albero? La tecnologia è un settore che continua a trainare anche se i prezzi particolarmente elevati di alcuni prodotti frenano molte famiglie che si indirizzeranno verso prodotti artigianali, alimentari e verso l'intramontabile vestiario. Attesa, anche se non è semplice fare previsioni, una buona performance dei libri. E anche dei giocattoli: se si deve fare una scelta, il regalo a cui

non si rinuncia è quello per i bambini e in generale il settore pare godere di una buona salute: il mercato ha registrato un incremento del 2% nel primo semestre. Tra i giocattoli particolarmente richiesti sono i giochi in scatola e quelli di carte: sono trasversali, piacciono infatti un po' a tutti; bambini, giovani, adulti e anche anziani. Bene come sempre i videogiochi, e quest'anno anche i manga.

L'altra grande spesa prevista è quella dedicata a pranzi e cenoni. Secondo un'indagine Coldiretti, gli italiani spendono quasi tre ore in cucina per preparare quanto porteranno in tavola. Tavola in cui non mancheranno ovviamente spumante, panettone e pandoro: i prodotti più gettonati e che non risentono delle variazioni contraddistinguono le cucine regionali italiane. Se nel menu della vigilia prevale il pesce, a Natale vince la carne; bollito su tutti. Si difendono zuppe e paste ripiene a partire dai cappelletti in brodo.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi vuole presentare la propria domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può ritirarla, compilarla e consegnarla in direzione, presso il Centro don Vecchi 2 di via Società dei 300 campi n° 6 a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia. Per i Centri don Vecchi 6 e 7 è invece necessario essere genitori separati oppure famiglie con figli piccoli a carico.



Il regalo è stare insieme

di Edoardo Rivola

In questo periodo che precede il Natale, si è indaffarati: a pensare alla preparazione dei pranzi o delle cene, nella corsa ai regali cercando di non dimenticare nessuno. Sono giorni particolari e frenetici: chi si organizza per rientrare in famiglia perché lontano, chi si prepara con trepidazione a rivedere figli o genitori. Poi ci sono le famiglie allargate, dove mettersi d'accordo è come fare un puzzle: ci si divide per andare la Vigilia da una parte, Natale da un'altra e concludere il tutto con uno spostamento anche Santo Stefano, per non scontentare nessuno. Anche se frenetici sono giorni bellissimi, anche perché dobbiamo ricordarci che c'è anche chi li passa in solitudine. A proposito, se conoscete qualcuno in questa situazione invitatelo o passatelo a salutare: sarà un bel regalo. Ora vi faccio una confessione. Con il tempo mi è passato il desiderio e la voglia di fare e ricevere regali, consapevole che molti erano forzati, dovuti e non voluti. Faccio una grande eccezione: quelli per i bambini. Vederli sorridere mentre scartano un pacchetto è meraviglioso. In generale, con il tempo ho maturato l'idea che il regalo più bello sia trascorrere del tempo con i propri cari, che magari per un motivo o per

l'altro si vedono di raro. Mi viene in mente una volta in cui, tornando con don Gianni da Alleghe mi chiese cosa avrei regalato ai miei figli per Natale. Risposi d'istinto: "Il regalo sono io per loro e loro per me". Questo Natale, quindi, in primis regaliamoci in po' di tempo in più per stare con le persone a cui vogliamo bene.

Idee regalo

Dopo la premessa, penso ai vari regali che ho fatto o ricevuto. Mi è stato chiesto quale è stato il più bello. In sostanza ho già risposto sopra, ma se devo pensare a qualcosa di materiale ricordo con affetto alcuni ricevuti da bambino e quelli fatti a figli e nipoti. Continuando sulla scia dei regali, ci tengo a ricordare che al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco si può trovare un po' di tutto, anche un'infinità di prodotti per far felici i bambini. C'è poi un presente particolare che abbiamo a disposizione dei nostri utenti: abbiamo delle bellissime confezioni di latta marchiate e stilizzate con lo stemma del Venezia calcio dove all'interno abbiamo inserito diversi oggetti a sorpresa: piccole palle, cover, caramelle, magliettine, penne, portachiavi, tazzine, astucci, adesivi. Ogni confezione ha un

mix di sorprese diverse: vi assicuro che stanno andando a ruba. Ricordo inoltre che anche quest'anno in tutti i punti McDonald's verrà messo uno scatolone dove chi vuole può mettere oggetti e regali per bambini. Nei due anni precedenti, e anche stavolta ovviamente, tutto il ricevuto sarà messo a disposizione gratuitamente nel Centro per bambini e famiglie.

Ringraziamento

Il 29 novembre si è svolto l'ormai consueto ritrovo con successiva cena con in volontari per gli auguri. Prima, la messa celebrata da don Gianni e don Vincenzo che hanno ricordato il valore del servizio e del dono del proprio tempo. Ringrazio anche qui i nostri volontari, che dedicano tempo ad aiutare chi ne ha bisogno e che permettono che il nostro viaggio, il nostro sogno, continui. Nell'occasione suor Teresa ha fatto indossare a don Gianni una veste che don Armando si era fatto fare su misura per celebrare le messe. Era la prima volta che ci ritrovavamo senza il nostro bisnonno, ma questa cosa ce l'ho fatto sentire presente. Erano tanti i volontari che hanno partecipato, e un ringraziamento va anche alla Serenissima ristorazione che ha preparato un menu



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

apprezzato da tutti. Ci sono stati intermezzi tra una portata e l'altra, dove si è fatta una presentazione di tutte le tavolate in modo che tutti si sono conoscessero meglio. È stata un'occasione anche per sapere le diverse occupazioni all'interno del Centro. Abbiamo poi omaggiato tutti i presenti con il libro scritto da don Vincenzo intitolato "Il regno di Dio è già in mezzo a noi", ricordando alcune parole della prefazione fatta da don Armando. Sono tanti i capitoli da cui prendere spunto, io mi sono soffermato su un passaggio di don Armando citando le 3C: Calda umanità, Capacità di accettare, Collaborare fraternamente. Tre C che credo possano rappresentare e debbano continuare a essere guida del nostro operato.

Regala un Buono

Ripensando a un'idea regalo per Natale, mi permetto di ricordare - per chi lo volesse - che una bella cosa potrebbe essere quella di sostenere e aiutare chi ha bisogno con l'acquisto di qualche Buono di don Armando. Come promesso, intanto, ecco un rapido resoconto di quanto raccolto e distribuito in questi mesi. Come anticipato sono stati consegnati i primi 60 buoni alla nostra Associazione S. Vincenzo De Paoli, conferenza S. Gervasio e Protasio. Siamo in attesa di alcune informazioni dalla Caritas per capire quanti consegnarne loro. Con la prossima settimana iniziere-

mo poi a consegnare i Buoni, a turno ogni mese, alle parrocchie del nostro territorio. Continueremo poi a sostenere quelle situazioni di bisogno che ogni settimana si presentano. Ricordo che i Buoni sono stati stampati con l'immagine centrale del nostro don Armando, bordata di giallo con la scritta Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco: a fianco è indicato il valore del buono - 5 euro - mentre nell'altra facciata ci sono tutte le informazioni utili, tra numeri e orari, per usufruire dei nostri servizi. In estrema sintesi, fino ad ora le donazioni ricevute sono state 5.920 euro, pari 395 spese (1184 buoni). Le spese già utilizzate sono state 210. Nei prossimi mesi completeremo le restanti 185, considerando che intendiamo inviare buoni a tutte le 40 parrocchie. Come sempre in caso di necessità Il Prossimo sosterrà la differenza.

Gesù Bambino della Pace

Lo scrivo con molto pudore, ma è stato un onore ricevere il Gesù Bambino della Pace nel pomeriggio di giovedì 7 dicembre. Abbiamo deciso di mettere in evidenza la statua posizionandola all'entrata, tra il reparto Mobili e Vestiti e in mezzo alle due librerie. Si è cercato di rendere onore a questa statua carica di significato, collocandola su un telo rosso e sopra della paglia e del fieno. A fianco una stella di Natale, dietro la sua storia e la foto del Papa. Abbiamo predisposto an-



che un servizio di sorveglianza, con un nostro volontario con la casacca gialla e un carabiniere volontario. È stato bello sapere che tra il tragitto iniziato il 3 dicembre a San Marco e che si concluderà il 24 notte a Feltrina, ci sia stata una tappa anche al Centro. È un segno di pace, che speriamo si possa ritrovare nei luoghi di conflitto a partire dalla Terra Santa: ricordo che è stato scolpito nel legno a Gerusalemme nel 1972. Guardando la foto che anche voi vedete, l'occhio balza anche sull'immagine del Papa che sorride e sembra quasi benedica il bambino. Concedetemi un sogno: mi piace pensare che quella benedizione un giorno possa arrivare anche ai nostri volontari, ai frequentatori e al Centro che porta il suo nome.



Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.



L'amore nel cercarli

di Daniela Bonaventura

Ho cercato nei miei ricordi quale fosse il regalo di Natale che più mi aveva reso felice e devo essere sincera non l'ho trovato perché tutti hanno avuto, per me, la stessa importanza. Ho ricevuto tanti piccoli pensieri corredati di auguri e pensieri profondi, regali utili per la casa e per la persona, regali dolci o salati ma sempre buonissimi, regali fatti a mano con affetto. Non c'è una classifica perché ogni regalo ricevuto è stato fatto con il cuore e di questo non posso che essere grata. Io stessa penso a regali che possano scaldare l'anima di chi li riceve, non so se ci riesco sempre ma lo rifaccio tutti gli anni con entusiasmo: a volte li confeziono io, a volte li compro tramite associazioni di volontariato, a volte su siti Internet che vendono oggetti particolari. Credo che l'importanza non sia nel valore economico in sé ma nell'amore che ci mette nel cercarlo.

In questo periodo l'armadio della cameretta è pieno di regalini che verso metà mese verranno incartati con cura e consegnati assieme ad un bigliettino di auguri ad amici e parenti. Mio marito trema tutti gli anni perché si trova attorniato da borse, borset-

te, pacchettini ma ormai se n'è fatto una ragione e non oppone alcuna resistenza. Ma oltre a questa parentesi affettiva, ma pur sempre materiale, c'è poi la preparazione di un tempo di gioia e condivisione, il periodo più bello dove ci si incontra e si sta tutti insieme dimenticando ansie, paure, problemi, difficoltà. Avvento è un periodo di attesa e, nell'ascolto attento della Parola e nella preghiera, si cammina verso il Natale. La messa di mezzanotte è momento di profonda condivisione e gli auguri che vengono scambiati alla fine danno il senso alla comunità che si ritrova.

In famiglia si pensa al menù del 25 dicembre: si discute ed insieme si decide cosa preparare, cosa comprare e dove fare gli acquisti. Ci sono i nipoti che cominciano a fantasticare su albero, presepe, regali, Babbo Natale e tutto questo rende il Natale più a misura di bimbo facendoci ritrovare momenti e ricordi che avevamo seppellito nel nostro cuore. Bisogna poi capire chi verrà e se verrà da lontano, quando arriverà, per quanto tempo potremo gioire della sua compagnia. E poi...tutto si ferma e il giorno di Natale diventa il giorno da vivere

insieme a chi vogliamo bene donandosi tempo ed affetto, sorridendo all'entusiasmo dei bimbi nello scartare doni o nell'abbracciare zii e nonni, sedendosi attorno ad un lungo tavolo condividendo cibo, risate e discorsi, lasciandosi avvolgere da un'atmosfera speciale che fa nascere nel nostro cuore gratitudine e speranza.

Il pensiero spesso torna a chi non siede più con noi attorno a questo tavolo ma senza tristezza, con la certezza che loro sono ancora con noi, che sono felici di saperci felici e che ci sono sempre vicino. Gesù rinasce tutti gli anni per donarci una nuova speranza nel futuro, sta a noi cogliere al volo questa possibilità di poter vivere al meglio in famiglia e fuori ogni giorno da qui al prossimo Natale.

Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.





Storie di doni

di Federica Causin

“Anna ha ricevuto un dono inaspettato e talmente bello da far nascere un sorriso dove il dolore avvolge tutto. Il papà di Giulia (Cecchettin ndr) le ha regalato un peluche. Anna non ha capito cosa è successo e forse non lo ha capito nessuno, ma abbracciando l’orsetto ha detto “Tanto Bene”. L’unico modo di scorgere buone notizie è di cercare il Tanto Bene che ha fatto e che farà Giulia”. Corriere della Sera - (Buone Notizie del 5 dicembre 2023). Ho scelto questo pezzo, che Guido Marangoni ha pubblicato nella sua rubrica sul Corriere della Sera, per introdurre il tema di questa settimana perché vorrei raccontare di alcuni doni e della bellezza di essere dono per gli altri.

Un primo regalo che tutti abbiamo ricevuto di recente sono senz’altro state le parole di Gino Cecchettin, il papà di Giulia, nel giorno dell’ultimo saluto all’amatissima figlia, che gli è stata brutalmente strappata. Le ho ascoltate, come moltissime altre persone immagino, e mi sono domandata dove abbia trovato la forza. Anche se so che non avrà modo di leggere queste righe, vorrei dirgli grazie dal

profondo del cuore. Grazie per aver voluto fin da subito, assieme agli altri suoi due figli, trasformare un dolore che annichisce in impegno civile affinché nessun’altra famiglia debba vivere la loro stessa sofferenza. Grazie per averci fatto conoscere Giulia, il suo sguardo sempre pronto a cogliere il bene, la sua allegria, la sua maturità, il suo desiderio d’imparare, i suoi sogni, i suoi disegni. Grazie perché nonostante la “pioggia di dolore” che l’ha travolto non ha mai ceduto al risentimento e ha voluto cercare parole che sanno costruire qualcosa e che gettano ponti.

Ha parlato, papà Gino, dell’importanza d’insegnare il valore del sacrificio, dell’impegno, dell’accettazione delle sconfitte, del rispetto della vita dell’altro; dell’importanza del dialogo e dell’ascolto e d’imparare a far fronte alle difficoltà senza ricorrere alla violenza. Non si è lasciato accecare dalla rabbia o dall’odio e ha saputo comprendere, e soprattutto accogliere, la sofferenza dei genitori di Filippo Turetta. Spera che il suo dolore possa portare frutto e generare amore, perdono e pace.

Un secondo dono, dal sapore completamente diverso, che ha riguardato i residenti del don Vecchi di Carpenedo è stata la visita pastorale del Patriarca Moraglia. Il nostro vescovo si è recato prima a trovare le mamme ucraine e africane che vivono vicino a noi, poi due inquiline del centro e infine ha presieduto l’Eucarestia assieme a don Corrado Cannizzaro. Ero per caso da una delle due signore, perché ero passata a salutarla, e posso confermare che l’emozione dell’incontro è stata autentica e tangibile. Per la padrona di casa è stata una gioia enorme, che lei non ha mancato di esprimere e che ha contagiato tutti i presenti. Anche la Messa è stata un momento intenso che ha visto riunirsi tutta la nostra comunità, mamme comprese, perché è stato impartito, a chi lo desiderava, il sacramento dell’unzione degli infermi. In passato don Armando mi aveva spiegato che è un sacramento che dà forza, quindi sono stata molto lieta di riceverlo.

Il terzo dono è stato ancora più personale e mi è stato offerto per il mio compleanno. A dire il vero erano due, accomunati dal fatto che non me li aspettavo proprio. Piccoli segni d’affetto che mi hanno sorpresa come solo l’amore sa fare. Segni ai quali si è aggiunta la graditissima presenza delle persone a me più care che non hanno perso l’occasione di ricordarmi che mi vogliono bene e hanno reso speciale la mia giornata.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L’incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org





Il convento delle Grazie

di Sergio Barizza

Per lunghi secoli chi fosse uscito da 'Piazza Maggiore' varcando il Ponte della Campana, se svoltava sulla destra si inoltrava nella campagna in direzione di Padova (la storica 'Strada Miranese' iniziava infatti di fronte a villa Erizzo dove terminava il 'Borgo della Rosa'), chi invece si fosse diretto verso sinistra, cioè verso la 'Piazza delle Barche' dove a ogni ora del giorno e della notte erano ormeggiate delle barche pronte a traghettare verso Venezia persone e merci, avrebbe percorso un tratto di strada denominato 'Borgo delle Muneghe' che costeggiava un ramo del Marzenego, pure lui detto 'delle Muneghe'. Il nome era legato alla presenza di un convento di suore, la cui facciata prospettava direttamente sulla strada (oggi via Alessandro Poerio).

Si sa con precisione quale ordine di suore vi si insediò all'inizio del cinquecento: delle Benedettine, scese da Udine alla ricerca di un luogo più sicuro da possibili scorrerie turche, perché - come racconta Elena Svaldus - "la prima visita pastorale di cui si ha notizia, effettuata nel 1526 dal vicario del vescovo di Treviso Bernardo Rossi, riferisce come il monastero, fondato una decina d'anni prima,

già si trovasse sub regula Sancti Benedicti". Pure una semplice chiesa prospettava sulla strada, dedicata alla 'Madonna delle Grazie', una cui immagine, scolpita su marmo bianco, era conservata all'interno ed era oggetto di particolare devozione da parte dei mestrini. Con il progressivo crescere d'importanza di Mestre quale punto di riferimento per ogni traffico da e per Venezia, il monastero, originariamente sorto fuori dallo storico 'Castello', si venne a trovare al centro della vita commerciale cittadina attorniato da magazzini negozi, bettole e locande al servizio di quanti puntavano verso Venezia. Con il decreto di Napoleone del 25 aprile 1806, che imponeva la soppressione di conventi, scuole e confraternite e il passaggio del loro patrimonio sotto il demanio dello stato, il convento fu subito adibito a caserma per le truppe di vari eserciti e nazionalità che transitavano per Mestre in quei difficili anni di inizio ottocento. La chiesa venne usata come deposito di fieno per alimentare i cavalli a seguito delle truppe.

Ma qualcosa si salvò. Nel 1808, unitamente ad alcuni elementi decorativi e alcune suppellettili, i cinque altari

della chiesa furono trasportati nel vicino duomo di San Lorenzo di cui era appena stata ultimata la costruzione (sono i quattro presenti sui due lati della navata e quello principale sul presbiterio). Singolare fu però il ritorno dell'immagine della Madonna delle Grazie. Quando le suore furono costrette ad abbandonare il convento, nel 1807, la badessa fece staccare dal muro l'immagine marmorea della Madonna, la portò e conservò con sé, lasciando poi scritto, nel proprio testamento, il desiderio che la stessa potesse tornare a Mestre e continuare a essere venerata dai suoi fedeli. Il suo desiderio fu esaudito nel 1844. In quell'anno, l'otto settembre (festa della Natività di Maria), su iniziativa dell'arciprete mons Giovanni Renier, venne organizzata una festa per il ritorno dell'immagine sul territorio che a lungo l'aveva ospitata. Venne posizionata nella chiesa di San Rocco, nella cappella di San Francesco di Paola, a sinistra della navata, dove si trova tuttora.

Il convento invece, dopo varie vicissitudini (caserma, distretto militare, alloggio di famiglie di militari) restaurato e ristrutturato ospita oggi il museo di Mestre (M9).



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



I cercatori d'oro

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Lo sanno tutti che il Congo è pieno di ricchezze naturali (oro, cobalto, coltan e altri minerali preziosi). Ma tutte queste ricchezze non rimangono alla gente, ma vengono sfruttate da imprese straniere (Europa, America e Cina). Chi ci lavora, è pagato da fame. Da quando è scoppiata la corsa alle miniere e ai minerali che servono, anche nel mondo dell'informatica, molti uomini hanno lasciato le loro case per andare a lavorare. Anche dalla zona del lago Tanganika, molti sono partiti, lasciando la famiglia. Sappiamo anche che in queste miniere ci lavorano dei bambini. Soprattutto nelle miniere d'oro, e ora anche in quelle di altri minerali preziosi si lavora per estrarre ciò che porterà guadagni ai commercianti e agli agenti stranieri. Chi ci lavora ha diritto a un misero salario, a mangiare in qualche modo. Non manderà i soldi alla famiglia rimasta a casa, ma spesso lo utilizzerà nel bere, nella droga e nella prostituzione. La famiglia perderà le tracce della sua presenza e non potrà fare altro che piangere. Lo stesso vale per i bambini che, essendo piccoli, pos-

sono entrare più facilmente nelle gallerie. E quando piove forte, finiscono sepolti dalla terra e nessuno li potrà piangere. Il business (gli affari) devono andare avanti. Morto uno schiavo (piccolo o grande), ce ne saranno altri pronti a rimpiazzarlo. Naturalmente queste miniere e i campi dove sono raccolti questi operai-schiavi sono custoditi da guardie armate che non esitano a sparare su chi cerca di fuggire da questo inferno. Noi cerchiamo di dare una mano alle famiglie, ma sono tante. Qualcuno che è nei dintorni di queste miniere, cerca di entrare per fare qualcosa, ma è molto difficile. Le guardie non guardano in faccia a nessuno. Eseguono gli ordini di chi li paga. E così in Congo, come altri stati africani, che è pieno di risorse naturali, va sempre peggio. Chi ne approfitta sono quelli che stanno al potere e che si dividono i guadagni con le multinazionali.

Al mercato

Quando si va in alcuni mercati africani, soprattutto nelle città, si rimane meravigliati per tutto quello

che si vede. C'è il settore alimentare (frutta, verdura, carne), il settore tecnico (materiale per costruzione, attrezzi veri). C'è un settore molto frequentato ed è quello, diciamo, della moda. Si vendono pezzi di stoffa, soprattutto i wax, per confezionare sul posto i vestiti delle donne. Naturalmente ci sono i sarti anche per i vestiti maschili. E poi, e qui c'è molto trambusto, c'è il settore vestiti usati. Sono dei grandi balloni che provengono dall'estero (Italia compresa). Quando vengono aperti, c'è una cascata di vestiti, scarpe...il venditore comincia a farli vedere e subito c'è una corsa a chi riesce a procurarsene il maggior numero possibile. Chiedo a qualcuno come mai ci sono delle persone che ne acquistano molti. Mi rispondono che non sono per loro, ma ne fanno la scorta, perché poi andranno a venderli nei mercatini dei villaggi dell'interno, naturalmente con il prezzo maggiorato per poterci guadagnare qualcosa. Quando l'affollamento comincia a diminuire, mi avvicino anch'io e vedo se c'è qualcosa di interessante. Vedo un paio di scarponcini marroni, li provo. Vedo che mi vanno bene (c'è scritto made in Italy). Li compero e vi assicuro che li ho usati per molto tempo. Ma la domanda sorge spontanea. Come mai sono arrivati fino nel mercato di Bafoussam (Camerun), chi li ha spediti dall'Italia, chi li ha raccolti (forse nei cassonetti degli abiti per i poveri)? Forse ci ricordiamo che tanti anni fa la gente era invitata a mandare dei vestiti in India e dentro le tasche degli abiti c'erano i nomi e qualche frase del donatore. Si racconta che diversi li hanno comprati al mercato da quelle parti e non sono finiti alle persone bisognose.





Gustave Eiffel

di don Fausto Bonini

Cento anni fa, e precisamente il 27 dicembre 1923, moriva l'ingegnere Gustave Eiffel (Digione, 15 dicembre 1832 - Parigi, 27 dicembre 1923), specialista in strutture metalliche. Oggi il nome Eiffel lo porta la torre diventata simbolo di Parigi. Non esiste visitatore della capitale francese che non sia salito su questa torre per ammirare un panorama straordinario sulla *Ville lumière*, la città della luce, soprattutto in questo periodo natalizio.

La torre fu costruita un secolo esatto dopo la Rivoluzione francese (1789) per celebrare il primo centenario di quell'evento che ha segnato la storia dell'Europa e non solo. A un secolo esatto da quella data così importante la Francia ha voluto ricordare il grande evento con una Esposizione Universale a Parigi, dedicata alla cultura, alla tecnologia e alle arti. Gustave Eiffel presentò il progetto di una torre metallica alta 300 metri (312,27 per l'esattezza) per celebrare la grandeur della Francia. Una sfida

tecnologica costata tre anni di lavoro, dal 1886 al 1889, e che ha prodotto una costruzione metallica senza uguali con una inconfondibile sagoma dovuta ad esigenze tecniche per resistere bene alla forza del vento. La torre fu la costruzione più alta del mondo, e mantenne questo primato fino al 1930, anno della costruzione a New York del Chrysler Building. Si trattava di una torre provvisoria, che avrebbe dovuto essere smontata alla chiusura dell'Esposizione universale, che suscitò grandi applausi e violentissime proteste anche da parte di personaggi illustri come Emile Zola e Guy de Maupassant, e tanti altri che la consideravano "un mostro di metallo". Per fortuna la sua demolizione fu rinviata e oggi fa parte del panorama urbano di Parigi, tanto da rendere difficile pensare la capitale francese senza questa costruzione che ne è diventata il simbolo e, pare, il monumento più visitato al mondo. Da alcuni anni la torre è stata rivestita di tanta luce che la rende vi-

sibile anche di notte. Una illuminazione straordinaria che, allo scoccare di ogni ora, diventa vibrante e ti costringe a girare l'occhio da quella parte.

La torre poggia su quattro pilastri che formano un quadrato di 100 metri per lato e poi si va restringendo gradualmente fino alla cima. Motivi tecnici e non estetici ha portato Eiffel a dare alla torre la sagoma che oggi ammiriamo. L'imponente Torre Eiffel è stata costruita con 7.300 tonnellate di ferro modellati in 18.000 pezzi tenuti insieme da 2.500.000 bulloni. Sulla cima della torre è stato ricostruito lo studio del costruttore ed è stata posta una statua che lo rappresenta. Un tempo bisognava salire a piedi fino alla cima. Oggi si può profittare di ascensori obliqui per salire i primi due piani e poi dal secondo piano alla cima è stato inserito un ascensore verticale interno alla struttura che ci porta a 300 metri di altezza. Difficile pensare oggi Parigi senza quella torre che domina la città ed è stata immortalata da tantissimi artisti che hanno dipinto Parigi. Meno male, diremmo oggi, che non l'hanno abbattuta, come previsto, alla fine delle celebrazioni del primo centenario della Rivoluzione francese.

Ma il nome dell'ingegnere Gustave Eiffel è legato anche ad un'altra opera molto importante e famosa, la Statua della Libertà di New York. L'opera donata dalla Francia agli Stati Uniti per celebrare i 100 anni di indipendenza è opera di uno scultore dell'Alsazia, Auguste Bartholdi, ma la statua ha potuto sostenere il trasporto e regge ancora oggi a tutte le intemperie perché la struttura portante interna fu progettata e costruita in ferro da Gustave Eiffel.

